LA POLITICA DI UNITA' NAZIONALE DEI COMUNISTI

(Rapporto dei quadri della organizzazione comunista napoletana) - 11 Aprile 1944 -PREMIUNION THE

La politica di unità nazionale dei comunisti

(Rapporto dei quadri della organizzazione comunista napoletana). - 11 Aprile 1944

Compagni, dirigenti e militanti della Federazione Comunista di Napoli: operai, amici.

Voi comprenderete facilmente come e perchè il calore della vostra accoglienza, il calore del vostro saluto, l'omaggio che voi mi avete reso, mi commuovano profondamente. Questa, in realtà, è la prima riunione, possiano dire di massa, alla quale io partecipo dopo il ritorno in Italia, dopo più di 18 anni di esilio al quale mi aveva condannato il fascismo; ed io sono lieto e fiero che questo primo largo contatto col ricostituito Partito Comunista e col popolo italiano, abbia luogo qui e avvenga con voi, comunisti napoletani, che. ricostruendo subito dopo il erollo del fascismo o dopo la proclamazione dell'armistizio in forma legale il nostro Partito, avete dato un esempio a tutti i lavoratori, a tutti gli operai, a tutti i comunisti d'Italia. Sono lieto e fiero. inoltre, di riprendere contatto diretto col popolo italiano qui nella vostra città, in Napoli

Napoli, compagni, è stata spesse volte, nella letteratura politica del nostro Paese, una città calumniata. Si è detto fosse un centro di disfacimento politico e persino un centro di corraione. Ma coloro che lanciavano questa calunia erano spesso gli autori stessi dei mali di cui Napoli ha sofferto nel passato e di cui soffre ancora. I mali di cui ha sofferto la città di Napoli sono stati la conseguenza di trute le debolezze, di tutta la struttura dello stato italiano. Noi lotteremo contro di essi e li guariremo in pieno, quando rinsciremo a costruire un'Italia nuova nella quale non vi sia più biogno dell'esistenza di un Mezzogiorno particolarmente oppresso e sfruttato e artificialmente mantenuto in uno stato di decomposizione sociale che debba servire come il punto di appoggio ai gruppi dirigenti reazionari, per poter tranquillamente governare il paese ai danni del popolo e facendo l'esclusivo loro interesse

Napoli non è soltanto la città abitata da un popolo forte e sano, da gente media intelligente e laboriosa. Essa è oggi per noi la città che tra le prime, in Italia, più di un secolo fa, nel 1799, levò dinanzi al mondo la bandiera della repubblica, della democrazia, della rivoluzione popolare per la libertà. Napoli è la città rella quale, nel periodo stesso, alla vigilia della nascita della repubblica partenopea si assistette a quella lotta di popolo contro un esercito invasore, nella quale, qualunque sniegazione i voglia dare di essa, è pure giocoforza riconoscere una manifestazione istintiva di forma nazionale e di spirito patriottico agli albori. Napoli è la città che dette all'Italia, in tutto

il periodo del Risorgimento, una schiera eletta di combattenti, di martiri e di eroi. Napoli è la città che dopo l'armistizio, or sono alcuni mesi, ha scritto nellla storia d'Italia, con le quattro giornate di lotta del popolo contro i tedeschi in ritirata, anzi in fuga, una delle pagine più belle della nostra storia. Napoli, liberatasi dall'invasore tedesco, vorrei dire, da se stessa, per forma propria, per forza di popolo, ha dato un esempio che ci anguriamo e vogliamo sia seguito dalle altre città italiane, nel centro e nel nord, da Roma, da Milano, da Torino, da Trieste, da tutte le città d'Italia.

Per questo, le ripeto, sono lieto e fiero che questa mia prima ripresa di contetto con un'asemblea popolare e di massa abbia luogo tra voi, in questa città.

E prima di cominciare la mia esposizione, permettetemi di ricordarvi che oggi abbianco avuto la notizia di una grande vittoria. Odessa e stata liberata! La grande città del Mar Nero. la città delle indimenticabili tradizioni rivoluzionarie, è libera finalmente dal giogo tedesco, grazie ad una nuova impetuosa avanzuta li quell'eroico Esercito Rosso che insegna a utto il mondo come si deve condurre la guer a per la Patria e per la libertà. Le vittorie dell'Esercito Rosso sono anche vittorie nostre: esse sono vittorie di tutta l'umanità progressiva, di tutti gli nomini che vogliono vedere schiacciato al più presto l'hitlerismo ed il fascismo. Ma noi ci auguriamo e vogliamo che a queste vittorie seguano, in un futuro non lontano, anche le nostre vittorie. Per questo noi organizziamo il nostro Partito, per questo noi vogliamo l'unità di tutte le forze demoratiche e di tutte le sane forze nazionali; per questo combattiamo.

A contaito col popolo

Voi sapete lo scopo di questa riunione: devo spiegarvi qual è in questo momento, nell'atmale situazione politica del nostro paese, la linea di condotta del nostro Partito; qual'e l'obbiettivo più vicino a cui tendiamo; quali sono gli scopi più lontani che prefiggiamo al nostro movimento e alla nostra azione.

Ultimamente, dopo la riunione del nostro Consiglio Nazionale, che ha avuto luogo qui in Napoli una settimana fa, abbiamo preso una iniziativa politica. Nelle sue grandi linee voi la conoscete. Essa si è concretata in una nostra risoluzione, che abbiamo presentata alla discussione ed alla approvazione degli altri partiti politici democratici antifascisti che si raccolgono nel movimento dei Comitati di Liberazione e sono rappresentati nella Giunta

eletta dal Congresso di Bari. Questa iniziativa politica ha già suscitato vasta cro di commenti c, in un certo senso, ha già contribuito a cambiare la situazione del nostro Paese, o per lo meno ha iniziato un cambiamento, che noi speriamo possa continuare a compiersi in modo felice. Siamo dunque venuti qui oggi, com'era nostro dovere, a spiegare a voi militanti di un Partito, qual'è il contenuto di questa nostra azione politica; quali sono i motivi che ce l'hanno dettata; e qual'è il modo che intendiamo svilupparla.

Voi sapete che, in conversazioni e riunioni private ed anche pubblicamente ci è stato rimproverato di aver preso un'aperta posizione dinanzi al popolo e dinanzi all'opinione pubblica nazionale e internazionale prima di una consultazione con i dirigenti degli altri partiti. Ci è stato rimproverato di avere in questo modo fatto qualcosa che potesse turbare l'armonia e l'unità delle forze antifasciste, che potesse nuocere alla causa comune.

A coloro che ci hanno mosso queste rimprovero io non dirò che esso non ci tocca perchè tutti i rimproveri e le critiche che ci vengono mossi da elementi responsabili dei partiti coi quali conduciame in comune la lotta contro i tedeschi e contro il fascismo, ci toccano e ci interessano. Dirò piuttosto che il rimprovero non è diretto a noi. Noi non abbiamo iniziato nessuna trattativa con nessuno, non abbiamo fatto approcci di nessun genere con nessuno, non abbiamo fatto approcci di nessun genere con nessuno, non abbiamo fatto nulla nell'ombra. Tutto quello che abbiamo fatto e tutto quello che faremo è stato fatto e sarà fatto alla luce del sole.

Arrivati al punto attuale della situazione del nostro paese, abbiamo sentito che il nostro dovere di dirigenti della classe operaia e di un partito che diventa una forza di giorno in giorno più importante nel quadro della politica nazionale, era di esaminare seriamente questa situazione e di dire su di essa chiaramente e precisamente il nostro pensiero. E poichè siamo arrivati alla conclusione che le condizioni che si sono create in Italia dopo più di sette mesi dall'armistizio e più di sei mesi dalla dichiarazione di guerra alla Germania hitleriana, sono tali che impongono di cambiare qualche cosa nella linea politica seguita fino ad ora, abbiamo dato al nostro Partito, ai nostri militanti e a tutto il popolo italiano, con la più grande fierezza, il nostro pensiero.

La nostra politica è una politica di massa: essa è e vuole essere una politica popolare: e popolare e di massa deve essere il mezzo col quale la traduciamo in pratica, Rivolgendoci direttamente all'opinione pubblica e alle masse popolari, noi ci siamo assunti tutte le nostre responsabilità, come non avremmo potuto fare se il nostro pensiero e le nostre proposte fossero andate disperse in una serie di conversazioni e trattative non sempre feconde. Un

altro metodo, il quale ci impegnasse in trattative più o meno segrete (il segreto, in questi casi, è sempre di quelli che tutti conoscone, perchè se ne parla in tatti i caffè ed in tutti i ritrovi, e persino nelle strade e nelle piazze, non si adattava non solo alla nostra politica, ma alla stessa situazione in cui ci troviamo, perchè avrebbe contribuito non a risolverla ma, forse, ad aggravarla.

Per questo, dopo aver resa pubblica la risuluzione del nostro Consiglio Nazionale, abbiamo convocato la presente riunione nella quale vi parlerò con assoluta chiarezza, dicendo tutto quanto è necessario dire. Il compito dei compagni qui presenti, di conseguenza, è di portare fuori di qui le cose che qui diremo. di portarle nelle fabbriche, nelle officine, dove sono gli operai che lavorano, pensano e cercano una guida, di portarle nelle case, nelle strade, nelle piazze dove è il popolo che soffre e che noi chiamiamo al lavoro e alla lotta per il bene del paese. A tutto il popolo i nostri militanti hanno il dovere di dire qual'e oggi la politica comunista, qual'è la soluzione che il Partito Comunista propone ai grandi problemi nazionali. Non si fa una politica di massa, popolare, comunista, senza il popolo.

Chi sono i responsabili della catastrofe del Paese

Questo lavoro, compagni, che tende a estendere e ad organizzare solidamente il contatto tra le masse popolari e l'avanguardia comunista è tanto più necessario in Italia, oggi, dopo vent'anni di dittatura fascista. In questi vent'anni il popolo non è stato soltanto sfruttato ed oppresso. Esso è stato escluso da ogui partecipazione alla vita politica, tagliato fuori da ogni fecondo dibattito ideale, costretto colla violenza a subire la più stupida delle propa-gande diseducatrici. Per quasi vent'anni le grandi masse del popolo sono state nutrite di menzogne, il paese intero è stato artificialmente isolato dalle grandi correnti moderne progressive di pensiero e di azione. In questi vent'anni noi, comunisti, siamo stati il bersaglio preferito delle forze reazionarie e anche, è bene ricordarlo, di quei liberali che ritennero utile e necessario, ogni qualvolta aprivano bocca, infierire contro di noi, screditarci, calunniarci, mentre a noi, imbavagliati o per forza assenti, era negata ogni difesa. Ciò che essi pretendevano, era di dimostrare - dicevano - la sedicente nostra parentela ideologica col fascismo. In realtà, questa loro condotta non servì ad altro che a mettere bene in luce quali sono le loro vere parentele e con chi, Lo spauracchio bolscevico è stato il paravento dietro al quale si è realizzata l'unità delle forze reazionarie coalizzate ai danni del popolo, di quelle forze che hanno portato il nostre paese alla disfatta militare ed alla catastrofe. Noi siamo stati messi al bando della nazione, perseguitati, trattati come le pecore rognose,

additati all'odio ed al disprezzo generali. I migliori di noi hanno vissuto anni ed anni nell'esilio; dieci, quindici, diciassette anni di careere, nei campi di concentramento e nelle isote. Il migliore di noi, Antonio Gramsci, ha lasciato la vita nel carcere, torturato e spinto ad una fine prematura dalle belve fasciste e per ordine preciso di Mussolini.

Purtroppo, e certamente anche per l'ainto fornito dagli elementi cui ho fatto cenno, questa stolida ed infame propaganda ed azione contro di noi non può non avere fatto presa in determinati strati dell'opinione pubblica. Non vi è dubbio che ancora rimangono traccie di essa, soprattutto negli strati medi, tra gli intellettuali ed i giovani. Non assistiamo del resto ancora oggi al fenomeno curiosissimo di somini politici noti, di scrittori e pensatori pregiati, che non sono capaci di attaccare il fascismo senza accomunare ad esso il comueismo, dirigendo quindi le loro frecce non contro coloro che sono i veri nemici della nasione e gli autori della sua catastrofe, ma contro di noi che del fascismo furono sempre nemici acerrimi e che per evitare la catastrofe di ggi abbiamo combattuto con tatte le nostre

Di che cosa noi comunisti non siamo stati accusati? Ci hanno accusato di essere nemici della proprietà. E coloro che ci accusavano erano essi stessi una banda di ladri che ha messo a sacco l'Italia intera!

Quelli che ci accusavano di essere nemici della proprietà erano quegli nomini e gruppi economici e politici i quati si sono serviti del potere per accentrare nelle loro mani tutta la ricchezza dei paese, per strappare il pane ai lavoratori e portarei tutti a una miseria da cui per molto tempo non poiremo uscire. Quando a tascismo e andato al potere vi erano non se quanti miliardi di oro nelle casse della nostra banca Nazionale: quando ne è stato cacciato non vi era più nulla. Quando il fascismo è ancato al potere vi erano meno di 100 miliardi di chito pubblico; quando ne è stato cacciato ve ne erano più di mille miliardi. I gerarchi avventurieri e pezzenti del 1919 erano diventati, pero, tutti milionari. Accusandoci di essere nemici della proprietà si cercò volgere contro di noi la diffidenza e l'odio dei contadini. Ma sono stati precisamente i nostri accuatori che sono andati nelle campagne violando la piccola e la media proprietà del coltivatore. rendendo schiavo il contadino, strappandogli con la violenza e con l'inganno il prodotto del toro lavoro.

Ci banno accusati di essere fautori della violenza. Ma chi ha fatto della violenza la regola e la base del governo, la legge fondamentale della vita nazionale, se non proprio il fascismo ed i suoi nomini?

Hanno detto che noi eravamo i sovvertitori, i distruttori, Girate per le strade di Napoli, guardate' questi cumuli di squallide rovine e

poi dite chi sono stati i distruttori. Andate a vedere tutte le grandi città del mezzogiorno e della Sicilia, Reggio, Messina, Catania, ridotte a cumuli di macerie. Tutte queste macerie portano una firma: esse sono firmate: fascismo.

Ci hanno accusati di essere nemici della famiglia. Ebbene, seendete oggi nell'intimo della maggioranza delle famiglie italiane: dappertutto troverete, come conseguenza della catastrofe nazionale provocata dal fascismo, la disgregazione, la lacerazione, se non di peggio.

Ci hanno accusati di essere disfattisti. Ma chi è che ha portato l'esercito italiano a una disfatta che non ha nella nostra storia nessun precedente, tanto per la sua gravità quanto per la sua ampiezza? Gli uomini che dettero il bando a noi col pretesto che ciò era necessario per garantire la forza dell'esercito non sono stati capaci, in più di tre anni di guerra, di garantire alle armi italiane, il più piccolo successo militare. Gli nomini che non potevano mai fare un passo, nè pronunziare una parola se non ostentando le divise più pompose, assumendo pose da imperatore e sfidando tutto il mondo; non erano passati sei mesi dalla dichiarazione della guerra che dovevano fare ricorso, per salvarsi, all'aiuto di armi straniere. Avendo\trovato, al loro avvento al potere, un esercito che aveva vinto la guerra, ci hanno lasciato oggi, un esercito disfatto, umiliato, decomposto. Ma i disfattisti, a sentirli loro. aremmo stati noi!

Il fascismo: nemico e traditore della nazione

Ci hanno accusati, infine, di essere antinazionali, e questo termine, anzi, era quasi diventato di prammatica per designarci. Compagni. io sfido chiunque, dopo un esame storico e politico più severo, a trovare un solo atto del nostro Partito il quale sia stato in contrasto o abbia nuocinto agli interessi della Nazione. Ma dove è stata portata la Nazione Italiana dagli uomini e dal regime che a noi avevano dato il bando e ci chiamavano antinazionali? Essa è stata portata alla catastrofe, e non già per qualche errore occasionale, contingente, che sia stato commesso - come alle volte ancora si sente dire - bensì perchè tutta la politica del fascismo, dal primo sino all'ultimo giorno, è stata contraria agli interessi della Nazione. Antinazionale è stata la distruzione delle libertà costituzionali, conquistate dal popolo in una lotta di decenni. Essa ha permesso infatti, ai gruppi più avidi ed egoistici della -ocietà italiana di sacrificare gli interessi della nazione ai loro interessi di casta esclusivi. Antinazionale è stata la riduzione del tenore di vita degli operai, dei contadini, dei lavoratori. Essa ha brutalmente troncato, infattile naturali vie di sviluppo della miseria e della decomposizione. Antinazionale, prima di tutto, però, è stata la politica di conquiste pazzesche ed imperialistiche avventure, di intri-

ghi e di violenza nei rapporti internazionali. la quale ci ha portati alla guerra e alla disfatta. Predicata ancor prima che il fascismo sorgesse, questa politica è stata la chiave di volta di tutto ciò che è stato fatto dal fascismo. Essa è stata il terreno sul quale si è realizzata l'unità dei gruppi più reazionari del paese, nell'interesse dei quali questa politica venne fatta. Noi denunciamo gli uomini, i gruppi economici e politici, le istituzioni che hanno ispirato, dettato e coperto questa politica come i veri responsabili, come i veri autori della catastrofe del nostro paese.

Si volle far credere al popolo che l'Italia. essendo povera, si sarebbe arricchita conquistando delle colonie, Ebbene, le famose colonie, che costituirono il così decantato impero fascista, non hanno mai dato un soldo al bilancio della nazione; hanno rappresentato sempre un carico prima di miliardi e poi di decine di miliardi ehe hanno finito per schiacciare l'Italia. Vero è, però, che da esse attinsero milioni e milioni, attraverso un'opera losca di speculazione ai danni dello stato, i pezzi grossi del regime fascista, gli nomini e gruppi che avevano direttamente contribuito alla sua instaurazione.

Quale interesse nazionale poteva spingere l'Italia a far la guerra alla Spagna, a prendere le armi contro un popolo insorto in difesa della sua indipendenza e della sua libertà, e col solo risultato finale, in sostanza, di far della Spagna una semi colonia dell'imperialismo tedesco?

Quale interesse nazionale poteva giustificare o ispirare il patto con la Germania hitleriana il quale rendeva inevitabile la trasformazione dell'Italia in vassallo del militarismo e dell'imperialismo tedesco? Poichè voi conoscete la storia del nostro paese, saprete senza dubbio che le popolazioni della nostra terra per secoli hanno lottato per respingere il triste destino di essere vassalli di principi tedeschi. Da molti paesi, purtroppo, sono venuti in Italia i prepotenti conquistatori, ma, fra tutti, i tedeschi sono sempre stati quelli che il popolo ha odiato di più. Noi non possiamo dimenticare che tanto nella età media come nei tempi del nostro Risorgimento, l'aspirazione delle popolazioni italiane a creare una loro civiltà autonoma e, più tardi, a realizzare la loro unità e la loro indipendenza, non ha potuto affermarsi se non spezzando con le armi il giogo tedesco. Non possiamo dimenticare che tutti i tentativi di espansione e di conquista delle classi dirigenti che erano alla testa degli stati tedeschi, sempre le portarono a cercare di soggiogare, di tenere oppressa e divisa l'Italia. La politica, che fece dell'Italia un vassallo della Germania, è stata fin dal primo momento una politica profondamente contraria a tutte le nostre tradizioni e a tutti i nostri interessi: è stata una politica profondamente antinazio-

Antingzionalo e stolta fu la politica che getto l'Italia in guerra contro l'Inghilterra la quale aveva favorito nel secolo scorso, la formazione della unità nazionale dell'Italia; contro gli Stati Uniti d'America, dove hanno trovato una seconda patria quattro milioni di italiani. Criminale fu l'attacco a tradimento contro la Francia, contro la Grecia. Contrari a tutti gli interessi nazionali i piani di soggiogare i popoli slavi della penisola balcanica, nostri alleati naturali, invece, nella resistenza ai sempre rinnovati tentativi di espansione del germanesimo. Un delitto contro la nazione fu la guerra contro la Unione Sovietica, e non soltanto perchè l'Unione Sovietica è il paese dove la classe operaia è al potere, dove il popolo è interamente padrone dei propri destini. e che ha sempre fatto una politica di pace. ma anche per considerazioni puramente nazionali, perchè la Russia, come Stato, ha sempre favorito la formazione in Italia di uno stato unitario, indipendente.

Tutta la politica imperialista del fascismo è stata antinazionale: essa non poteva portarci ad altro che ad una catastrofe; essa doveva enlminare, come ha culminato, nel tradimento più vergognoso, nel provocare l'invasione e l'occupazione della nostra Patria da parte delle orde hitleriane, la perdita della nostra unità e della nostra indipendenza. Vassalli ieri di Hitler, i fascisti sono oggi i servi abbietti dell'invasore hitleriano, i carnefici, per conto dei tedeschi, dei nostri fratelli e del nostro Paese. Il movimento che ingannò l'Italia e il mondo con la sua demagogia pseudo patriottica sprofendato nella fogna del tradimento nazio-

E non è a puro scopo di polemica o di in vettiva che io ripeto queste cose, bensi per un altro motivo assai grave .L'Italia, purtroppo, si trova oggi in una situazione tale che non puè di colpo respingere da se le conseguenze terribili della politica imperialista del fascismo. Per questo è necessario mettere bene in luce le responsabilità: far comprendere a tutti che è solo attraverso una lotta dura e difficile contro gli invasori tedeschi che riusciremo a risalire la cima; e, infine, è necessario sottolineare davanti a tutti che la rinascita dell'Italia non si ottiene seguendo la via degli intrighi nel campo interno e internazionale, ma si otterrà soltante con la rinuncia aperta, esplicita, definitiva, ogni politica di manovre e conquiste imperialistiche e inaugurando una vera politica democratica nel paese.

Noi comunisti abbiamo il merito - e la riendichiamo - di avere sempre lottato contra la politica antinazionale del fascismo, dall'inizio sino alla fine, senza esitazione e senza dubbi-Lo so che nel passato sono stati commessi degli errori dal nostro Partito. Nel respingere la politica fascista e soprattutto la sua criminale politica di guerra, non abbiamo però sbagliato mai. Gli errori da noi commessi sono consistiti

nel fatto che il modo con cui attuavamo la nostra politica non ci consentiva di legarci profondamente alle masse popolari, e quindi non ci permetteva di sbarrare la strada in modo efficace allo sviluppo del fascismo e al trionfo della reazione. Ma per quanto riguarda la politica esiziale fascista, noi, sempre, in modo implacabile ed in modo coerente, l'abbiamo respinta e denunziata. E oggi invochiamo questo nostro passato; lo rivendichiamo davanti al popolo; lo rivendichiamo davanti a tutto il paese anzi, vorrei dire che lo rivendichiamo davanti al mondo intero perchè sentiamo che esso ci dà dei diritti. Il nostro passato di lotta senza compromesso contro il fascismo è quello che ci dà il diritto di dire la nostra parola con autorità su tutti i problemi che oggi si presentano alla nazione. Esso ci da il diritto di parlare alto e forte al popolo italiano; esso ci dà il diritto di usar un tono di antorità anche con i nostri amici e alleati nella ricerca di una via comune per uscire al più presto dalla situazione odierna.

La nostra politica nazionale

Qual'è in questa situazione esaminata nel suo assieme e non solo per le città e le regioni già libere? Più della metà del territorio italiano è intt'ora occupata dai tedeschi, subisce gli orrori e le infamie dell'invasione dei barbari hitleriani. Anche nella parte già libera, però, tutto è oggi in rovina, l'esercito, l'economia, l'amninistrazione pubblica, persino la morale del popolo.

La rovina non è solo delle cose; essa è prima di tutto e soprattutto negli animi. Dappertutto regna un senso di abbat-

timento, di delusione, di amarezza, Il popolo sente di essere stato trascinato in un abisso. sente di non portare per intero la responsabilità di questa catastrofe, cerca la via per uscirne, ma non l'ha ancora trovata. In tutti vi è una incertezza profonda dell'avvenire, perchè anche coloro i quali credevano personalmente di possedere la più sicura delle posizioni sociali, ignorano che sarà di loro domani. Quasi si direbbe che tutti si sentono, più o meno, dei proletari; tutti sentono che il loro destino non dipende soltanto dagli sforzi personali che fanno per risolvere il loro problema individuale o familiare, ma dipende dagli sforzi che saranno fatti da tutto il paese per uscire dalla tremenda situazione in cui versa, per liberarsi al più presto dall'occupazione straniera e riconquistare la sua libertà. Questo detta a noi comunisti e a tutti i buoni italiani dei doveri imperiosi, che dobbiamo riconoscere e che dobbiamo adempiere.

Nel passato ci siamo trovati molte volte di fronte a situazioni gravi, create nel paese dalla politica delle classi dirigenti. Per lo più, però, tanto noi quanto gli altri partiti che si richiamavano alle masse lavoratrici, ci accontentavamo di denunciare le conseguenze di detta politica e di dire al popolo; guarda, impara, vedi quali sono le colpe di governo e del regime sotto il quale vivi. Era la posizione, in sostanza, di un'associazione di propagandisti di un regime diverso e migliore. Ma possiame oggi noi limitarci a una posizione di queste genere? Al popolo italiano, ai 30 e più milioni che soffrono e gemono sotto il tallone tedesco ed altri dieci milioni che qui nelle zone libere si trovane di fronte a così gravi problemi, possiamo noi limitarci a ripetere che la colpa non è nostra e che se la prendano coi responsabili?

Se ci limitassimo a prendere una posizione simile, sbaglieremmo radicalmente; ci taglieremmo di fatto, dalla vita della nazione. La Nazione non si può limitare a prendere atto della catastrofe e a precisarne i responsabili. Essa cerca una via di salvezza, una via per uscire dal baratro in cui si trova, il nostro dovere è di indicare completamente questa via c di dirigere il popolo verso di essa, passo a passo, partendo dalle condizioni precise del momento presente. Se ci rifiutassimo di farlo o non fossimo capaci di farlo, se ci riducessimo ancora una volta alla funzione di un'associazione di propagandisti che maledicono il passato, sognano un avvenire lontano, ma non sanno nè consigliare nè fare nulla nel presente. non soltanto condanneremmo il Partito ad una vita stentata e grama, priva di rapidi e sicuri sviluppi. Se facessimo una cosa simile questo è assai più grave - verrebbe meno allo classe operaia, verrebbe meno al popolo ed a tutta la nazione, quella guida di cui essi hanno bisoguo; una organizzazione d'avanguardia. cioè, che sia capace di esaminare con freddezza e serenità tutte le situazioni, che a tutte le situazioni sappia indicare una via d'uscita e dirigere il popolo su di essa, senza mai perdere di vista gli obbiettivi finali della rinascita del paese e della realizzazione delle più profonde aspirazioni popolari.

Noi siamo il Partito della classe operaia, non rinneghiamo, non rinnegheremo mai questa nostra qualità. Ma la classe operaia non è stata mai estranea agli interessi della nazione. Guardate al passato, ricordatevi come agli inizi del Risorgimento Nazionale, quando esistevano soltanto piccoli gruppi di operai distaccati gli uni dagli altri e ancora privi di una profonda coscienza di classe e di una ricca esperienza politica, questi gruppi dettero i combattenti più erojei per le lotte di massa, che si svolsero nelle città e nelle campagne, per liberare il paese dal predominio straniero. Operai e artigiani furono il nerbo dei combattenti delle 5 giornate di Milano, Furono gli operai, insieme coi migliori rappresentanti dell'intellettualità, l'anima della resistenza degli ultimi baluardi della libertà italiana dell'anno successivo. Operaj e artigiani troviamo nelle legioni di Garibaldi; li troviamo dappertutto dove ci si batte e si muore per la libertà e l'indipendenza del paese. Noi rivendichiamo queste tradizioni della classe operaia italiana. Noi rivendichiamo le tradizioni del socialismo italiano, che irrompendo sulla scena politica, richiamando il riconoscimento degli interessi e dei dititti dei lavoratori, chiedendo che fosse assicurato al pepolo il posto che gli spetta nella direzione del paese, ha adempiuto una grande funzione nazionale di risanamento e di ravvivamento e rinnovamento di tutta la vita ita-

Oggi che il problema dell'unità, della libertà e dell'indipendenza d'Italia è di nuovo in gioco; eggi che i gruppi dirigenti reazionari hanno fatto fallimento, perchè la storia sessa ha dimostrato che la loro politica di rapina imperialista e di guerra nofi poteva portare l'Italia altro che ad una catastrofe, oggi la classe operaia si fa avanti col suo passo sicaro e conscia di tutti i suoi doveri rivendica il proprio diritto, come dirigente di tutto il popolo, di dare la sua impronta a tutta la vita della nazione.

La bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo ha trascinato nel fango e tradito, noi la raccogliamo e la facciamo nostra; liquidando per sempre la ideologia di criminali del fascismo e i suoi piani funesti di brigantaggio imperialista, tagliando tutte le radici della tirannide mussoliniana, noi daremo alla vita della Nazione un contenuto nuovo che corrisponda ai bisogni, agli interessi, alle aspirazioni delle masse del popolo.

Quando noi difendiamo gli interessi della Nazione, quando ci mettiamo alla testa del combattimento per la liberazione d'Italia dall'invasione tedesca, noi siamo nella linea delle vere e grandi tradizioni del movimento proletario. Siamo nella linea della dottrina e delle tradizioni di Marx e di Engels, i quali mai rinnegarono gli interessi della loro nazione, empre li difesero, tanto contro l'aggressore e l'invasore straniero, quanto contro i gruppi reazionari che li calpestavano. Siamo nella liuea del grande Lenin il quale affermava di -entire in sè l'orgoglio del russo, rivendicava al proprio partito di continuare tutte le tradizioni del pensiero liberale e democratico reso e fu il fondatore di quello Stato Sovietico. che ha dato ai popoli della Russia una nuova più elevata coscienza nazionale. Noi siamo nella linea del Compagno Dimitroff, il quale a Lipsia, davanti ai giudici fascisti, rivendicò con fierezza che destò l'ammrazione di tutto il mondo, la propria qualità di figlio del popole bulgaro; rivendicò a sè le tradizioni e i presentò come il continuatore di tutte le lotte del popolo hulgaro contro i suoi oppresori. Noi siamo nella linea del pensiero e dell'azione di Stalin, di quest'nomo, il quale ha saputo, sulla base delle conquiste della grande rivoluzione socialista di ottobre, realizzare l'unità di tutto il popolo, di tutto le nazioni che sono nel territorio dell'Unione Sovietica nella lotta sacra contro l'invasore, o per schiacciare definitivamente l'hitlerismo ed il fascimo. Noi siamo sulla via che ci hanno tracciato questi grandi maestri.

Nè vi dice nulla il fatto che sia proprio l'Unione Sovietica, il paese del potere proletario del socialismo, quello che da l'esempio a tutti gli uomini liberi del mondo come bisogna unirsi e combattere per salvare in Patria e il mendo intero dalla barbarie hitloriana?

Lo so, compagni, che oggi non si pone agli italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia. La classe operaia italiana deve oggi riuscire, attraverso la propria azione e la propria lotta, a risolvere le gravi, terribili questioni del momento attuale. Essa ha il compito di dire una parola, di dare una direttiva, la quale indichi a tutto il paese la via per uscire dalla catastrofe cui è stata trascinata. Guai se noi oggi non comprendessimo questo compito e lo respingessimo. Guai se la classe operaia, oggi, non adempisse a questa sua funzione nazionale. Guai se gli elementi più decisi della classe operaia si lasciassero isolare. Guai se le forze democratiche si lasciassero dividere. Assisteremmo immediatamente, non solo al risorgere, ma trionfo delle vecchie forze reazionarie, al prevalere delle istituzioni, delle formazioni poli tiche e degli uomini che sono responsabili di averei portati nella situazione attuale. Ricordatevi dell'Italia di prima della guerra, di quella democrazia stentata, di quel liberalismo storpio, di quei democratici, di quei liberali. he in fondo, avevano tutti nel cuore il fasci--mo..., di quel grossi proprietari fondiari che furono i creatori del fascismo, di quegli industriali, i quali, non contenti di sfruttare giorno per giorno gli operai nelle fabbriche, organizzavano e animavano le bande delle camicie nere, finanziavano le imprese più losche dirette contro la libertà della nazione e tutti assieme mantennero al potere per venti anni il regime antinazionale di Mussolini, Ricordatevi di quel parlamento il quale fu contento di sopprimere se stesso pur di fare largo a quelli che erano e si presentavano come i negatori e i distruttori di tutte le libertà popolari.

Unità nella lotta per la salvezza del Paese

Compagni, quell'Italia noi voglianto che non sorga. Vogliamo un'Italia democratica, ma vogliamo una democrazia forte, la quale annienti tutti i residui del fascismo e non lasci risorgere niente che lo riproduca o che gli rassonigli. Come Partito Comunista, come Partito della classe operaia, reclamiamo arditamente il nostro diritto a partecipare alla costruzione di questa nuova Italia, coscienti del fatto che se noi reclamassimo questo diritto e non fossimo in grado di adempiere, oggi e nel futuro.

enesta funzione, l'Italia non potrebbe venire ricostruita, e gravi sarebbero le prospettive per il nostro paese. Nel combattimento durissimo per liberarci, oggi, dall'invasione straniera, e iniziare e condurre sollecitamente, non appenas sia possibile, la ricostruzione, noi chiamiamo ad unirsi, nel fronte delle forze democratiche, antifasciste e nazionali, tutti gli italiani emesti, tutti coloro che soffrono della situazione cui è stata portata l'Italia, tutti quelli ahe vogliono vedere finita rapidamente questa situazione. Per questo, compagni, la nostra politica è una politica nazionale, è una politica di unità.

L'altro ieri abbiamo ascoltato dalla radio fascista una comunicazione. A Torino, nei giorni 2 e 6 aprile, un gruppo di nomini è -tato arrestato. Questi uomini vengono presenesti alla radio fascista come i dirigenti del movimento nazionale di liberazione nella grande città industriale dell'Italia del nord, come gli organizaztori del movimento armato contro i tedeschi e contro i loro servi, i fascisti trachitori della Patria. Dopo un sembiante del processo, otto di questi uomini sono stati condannati a morte. Il giudizio è stato portato ed esecuzione la notte del 5 aprile. Cinque sono stati condannati all'ergastolo. Ebbene, tra nomi di questi eroi, tra i nomi di questi martiri, vi è per primo quello di Perotti Giuseppe, generale del genio. Seguono: Isolo Brasani, professore di Università; Bruni Bardisi, *apitano di artiglieria; Aurelio Giambone. meccanico, operaio comunista, uno dei migliori quadri del nostro Partito; Enrico Giarshini, impiegato; Giulio Biliero, libraio; Mas-*imo Amentano, impiegato; Guido Bevilacqua, peraio.

Tra i nomi dei condannati all'ergastolo io leggo per primo quello di Gustavo Lepardi e di Giuseppe Girand, entrambi tenenti col, di artiglieria. Ricordiamoci questi nomi. Essi vivenno eterni nelle pagine della nostra storia.

L'unione di questi uomini, che certamente hanno lavorato a fianco a fianco per organizsare il fronte della nostra resistenza, e che i sono trovati uniti e forse si sono stretta la mano, forse si sono abbracciati prima di schieracsi a testa alta davanti al plotone di esecuzione, e tra di loro vi è il Generale del Tenio, il professore di Università, il colonnello di artiglieria, l'operaio e l'impiegato coraunista, ecco, compagni ed amici, la nostra solitica di unità nazionale. Ecco ciò che noi vogliamo quando diciamo che tutti gli itahiani, al di sopra delle differenze di opinione solitica, di fede religiosa o di appartenenza a questa o cuella categoria sociale, devono unirsi, darsi la mano, combattere, per libesare il paese dall'invasione straniera o dal tradimento fascista.

Creare un forte Partito Comunista

Da quanto ho detto finora, traggo due conclusioni, che saranno al centro del mio rapporto: la prima — scusate se la metto prima unicamente per comodità di esposizione — riguarda il nostro Partito; la seconda riguarda intto il Paese.

E' evidente che dal momento che noi, oggi, poniamo nel modo che vi ho detto i compiti della classe operaia e del suo partito di avanguardia, il carattere del nostro partito deve cambiare profondamente da quello che era nel primo periodo della sua esistenza e nel periodo della persecuzione e del lavoro clandestino. Noi non possiamo più essere una piccola, ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo.

Dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intellettualità di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sè tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici nella lotta per liberare e ricostruire l'Italia. Questi due grandi obbiettivi ci dettano la linea generale del Partito; ad essi debbono essere subordinati i passi tattici che compianio in ogni situazione determinata. La nostra politica deve essere tale che ci permetta di marciare sempre a fianco a fianco con gli amici fratelli socialisti, con i quali abbiamo stretto un patto di unità d'azione, che prevede anche per il futuro la possibilità di creazione di un partito unico della classe operaia. La unità d'azione coi socialisti, di cui ho il piacere di salutare qui uno dei migliori dirigenti. il compagno Longobardi, è una delle più grandi garanzie che la classe operaia riesca, battendo definitivamente i gruppi reazionari fascisti e semifascisti, a radunare attorno a sè tatte le forze progressive del paese e marciare con esso verso una sicura rinascita economica, politica e sociale. La nostra politica deve essere tale che assicuri alla classe operaia e a noi tutte le alleanze necessarie per risolvere i gravi e seri problemi della vita nazionale nel momento presente e nel futuro. con le masse contadine e cattoliche, con le quali invece dobbiamo trovere oggi e domani un terreno di intesa e di azione comune perchè sappiamo che esse hanno sefferto dal fascismo, odiano il fascismo quanto lo odiama noi e possono e devono essere nostre alleate nella costruzione di un'Italia migliore, di una Italia democratica. La nostra politica deve essere tale che ci permetta di raccogliere in un blocco tutte le forze antifasciste e democratiche, tutte le forze schiettamente nazionali, di opporre questo blocco all'invasore tedesco e ai residui del fascismo, di schiacciare il primo e distruggere il secondo, affinchè in questo modo siano create le condizioni per l'instaurazione e il consolidamento di un vero e sicuro regime democratico.

La nostra politica deve essere tale che, mentre crea le condizioni di questa unità e ci permetta di realizzarla, paralizza i nemici di essa, getta la confusione nel campo della rea-

zione e ne avvicina lo sbaraglio.

E' la situazione stessa italiana che ci impone di creare un Partito Comunista il quale abbia la forza e la capacità di condurre l'azione unitaria e positiva che vi ho indicato a grandi linee. Noi non possiamo accontentarei di criticare e di inveire, e sia pure nel modo più brillante; dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali, dobbiamo indicarla al popolo nel momento opportuno e saper dirigere tutto il paese alla realizzazione di essa. Trasformando in questo modo il nostro partito, siamo convinti di lavorare non soltanto per noi stessi ma nell'interesse di tutta l'Italia. La nazione italiana, oggi, ha bisogno di un grande, di un forte Partito Comunista. e noi creeremo questo partito!

Bisogna uscire dalla situazione attuale

La seconda conclusione che ricavo si riferisce in modo diretto alla situazione politica che ci sta oggi davanti. Non possiamo dichiararci soddisiatti di questa situazione, nè per quello che si riferisce solo alle regioni liberate, nè per quello che si riferisce all'Italia nel suo complesso.

Il popolo, o per meglio dire, la parte più avanzata e cosciente di esso, nelle provincie centrali e settentrionali occupate, è pieno di odio contro gli invasori e contro i traditori. Esso si batte, esso affronta impavido il sacrificio. Ne abbiamo ogni giorno la conferma dalle notizie che ci pervengono da dieci e dieci altre città. Animati dal sacro proposito di liberme al più presto tutta l'Italia dalla vergogna hitleriana e fascista, sorgono i combattenti, si formano le legioni dei partigiani, si organizzano i comitati di liberazione si crea un movimento che segnerà una tappa estremamente importante della nostra rinascita. Mi sia però permesso di aggiungere che di fronte al compato enorme che sta davanti a noi il movimento attuale nelle regioni occupate non può essere considerato se non come una tappa di organizzazione e di preparazione di qulla vera o grande insurrezione generale di tutte le regioni occupate che dovrà scoppiare in relazione con lo sviluppo delle operazioni militari alleate, e che dovrà segnare_l'ora della nostra liberazione definitiva. Anche nelle regioni occupate il movimento clandestino, il movimento di massa e il movimento armato dei patrioti deve prendere un più grande respiro, deve abracciare nuovi strati del popolo, deve diventare incendio e tempesta generale. Ma qui escreita una grandissima influenza la situazione che esiste nelle regioni liberate, nelle quali sembra che, se non il popolo, per lo meno determinati gruppi dirigenti, si dimenticano troppo presto quale è it fatto dominante oggi per tutti noi. E' dal mese di settembre che dura l'occupazione straniera e da allora soltanto una parte del paese è stata liberata: meno della metà per l'estensione territoriale, meno di un quarto per il numero degli abitanti. La liberazione del paese deveessere condotta a termine nel più breve termine possibile. Questo è il dovere fondamentale a cui tutti gli altri debbono venire subordinati. Ogni rinvio all'adempimento di questo dovere è un delitto verso i nostri fratelli e verso la nostra Patria; ogni giorno che passa nella confusione e nell'inazione deve essere una spina, un tormento per ogni buon italiano. Per il nostro interesse nazionale, per l'affette che ci lega ai nostri fratelli, a tutti coloro che parlano la nostra lingua, che hanno i nostri costumi, e sono figli di una stessa terra, noi vogliamo che l'Italia, che tutta l'Italia sia liberata al più presto. Per questo vogliamo che la Germania hitleriana sia al più presto sconfitta e schiacciata; per questo vogliamo che l'Italia faccia uno sforzo di guerra e dia il proprio contributo a quest'opera.

Ma quello che noi chiediamo nel nostro interesse nazionale diretto è pure nell'interesse dei grandi paesi democratici allenti e di tutti i popoli che, oggi ancora soggiogati da Hitler, i battono per riacquistare la loro libertà. E vero che la Germania hitleriana è stata spinta sull'orlo della catastrofe dalla resistenza eroica prima, e poi dalle grandi vittorie offensive dell'esercito russo. E' vero che duri colpi fesono stati inflitti dai successi delle armi angleamericane. Nonostante questo, però, la Germania hitleriana è ancora forte, non è ancora abbattuta. E' dunque nell'interesse comune del la coalizione democratica che il nostro paese contribuisca ad abbatterlo con il proprie

sforzo.

Noi non crediamo a coloro che dicono che l'Italia non sarebbe più in grado di fare une sforzo di guerra. Constatiamo che nell'Italia occupata, ad onta delle condizioni terribili create dall'invasione tedesca, si fa uno sforzo di guerra, basato per ora esclusivamente o quasi sul lavoro di organizzazioni popolari. Perchè qui, dove esiste la possibilità di agire apertamente, di avere un governo che si appoggi sul popolo; perchè qui questo sforzo di guerra non deve essere fatto o deve essere fatto in misura così limitata? Noi oggi siame un paese occupato che con le unghie e coi denti difende la sua libertà, la sua indipendenza. Esamineremo domani chi è il responsabile di questa situazione. Esamineremo, se gli uomini i quali hanno condetto la politica italiana delle fine di luglio all'inizio di settembre, abbiano saputo condurla come sarebbe stato necessario per evitarci tanta catastrofe. Ma oggi, il dovere nazionale non è discutibile ed è uguale per tutti: esso ci impone di unirci tutti e di lottare per cacciare lo straniero dal suolo della Patria. Un paese che deve fare la guerra per liberarsi dall'invasione straniera con può esaurire le sue forze nelle dispute interne e nelle invettive; esso deve essere forte per far fronte, sui campi di battaglia e all'interno, a tutti i suoi nemici. Per questo noi abbiamo detto che siamo favorevoli a tutto ciò che rafforza il paese nella guerra contro la Germania hitleriana, e contrari a tutto ciò che lo indebolisce. Da questo principio sarà dettata tutta la nostra politica.

Se poi diame uno sguardo al futuro, compagni ed amiei, non facciamoci illusioni. Nella situazione presente e che io credo di aver definito in modo esatto, affermando che da una parte esiste un potere senza autorità e dall'altra un'autorità senza potere; in questo pullulare di piecole formazioni politiche, in queto rifiorire di manovre e di intrighi, in cui è così difficile, alle volte, trovare e mantenere la via dell'unità, noi ci veniamo indebolendo sempre di più. Se questa situazione si prolungherà, ci troveremo, alla fine ad essere un paese profondamente esaurito; lacerato, decomposto nella sua stessa sostanza. E' questo nel vostro interesse? No, perchè noi sappiamo che en paese indebolito, diviso e decomposto è un paese che difficilmente può difendr la propria bertà, la propria indipendenza. Noi vogliamo che l'Italia di domani sia unita, libera ed indipendente. Se vi sono dei gruppi reazionari, fascisti o semifascisti, i quali hanno interesse ad aggravare e perpetuare la confusione, perchè sperano di potere in essa tirare più facilmente dal fuoco le loro proprie castagne, noi dobbiamo fronteggiarli tutti uniti, convinti che solo unendoci ora per fare la guerra e contribuire alla vittoria della libertà in tutto il mondo, noi assicuriamo il nostro futuro, ci assicurismo che l'Italia sarà quella che i nostri padri hanno voluto, per cui hanno lavorato e ottato durante più di mezzo secolo di risorgimento nazionale.

Oltre a questo esiste, poi, un complesso di problemi pratici sui quali oggi purtroppo non ho il tempo ora di fermarmi e i quali interessano profondamente gli strati popolari: problema del salario e dell'alimentazione, del pane, della pasta, dell'olio, della casa. Alle volte sembra che essi siano insolubili e alla oro soluzione certamente si frappongono molte difficoltà. Quando però si approfondisce la rieerca si vede che essi sono tutti legati a una questione politica fondamentale, cioè al fatto che nel paese esiste un ordine e una disciptina di guerra. Questo però non esisterà fino a che non avremo un vero governo di guerra che abbia l'appoggio del popolo attraverso la adesione dei grandi partiti e movimenti democratici di massa. Questa condizione oggi non è realizzata e fino a che non lo sarà, difficilmente potremo fare dei passi in avanti su qualsiasi terreno. Anzi, se non si modifica la situazione politica delle regioni liberate, è da prevedere che in tutti i campi non faremo che peggiorare.

La questione istituzionale

Come si è arrivati alla situazione attuale e quali sono gli ostacoli che ci impediscono di andare avanti? Arrivo qui al punto che è forse il più difficile ma che è anche il più importante dell'azione politica da noi iniziata.

Quando l'Italia venne occupata dai tedeschi fu loro dichiarata la guerra, Dopo, abbiamo entito molte altre dichiarazioni provenienti da nomini politici di tutte le tendenze, i quali concordano tutti nel dire che volevano che Italia facesse la guerra. Il popolo, intanto, ha incominciato a riorganizzarsi attorno ai partiti politici corrispondenti alle sue idee e alle sue aspirazioni. Si è creato così un vasto movimento popolare di massa che di giorno in gioro diventa sempre più grande, più forte e melo organizzato. In questo periodo le forze delle diverse parti si sono saggiate, uomini e partiti hanno incominciato a conoscersi. Il più grande risultato di questo periodo di riorganizzazione delle masse popolari è stato l'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste he si è realizzata nel movimento dei Comitati i Liberazione e nl loro congresso di Bari. Esso non deve essere ora nè perduto, nè compromesso. Mentre però sembrava, all'inizio, che si potesse arrivare rapidamente e senza troppa difficoltà alla creazione di un governo democratico e antifascista di guerra, a poco a poco s'è venuta creando, in seguito, una scissione la quale è diventata sempre più profonda tra due campi opposti, nell'uno dei quali si trovano i partiti democratici e liberali, nell'altro vi è il governo attuale con gli elementi che lo sostengono. E' nostra convinzione che se si vuole uscire dalla situazione in cui l'Italia non è in grado di fare uno sforzo di guerra ordinato e serio, bisogna superare questa scissione. Questa è esiziale al paese, essa è favorevole oltanto al nemico e a quegli elementi reazionari che si adoprano a mantenerla per trarne profitto.

Vi è però un ostacolo che sembra insuperabile: la questione istituzionale, cioè della mocarchia e del re. L'Italia a questo proposito è ben disgraziata.

Se si esamina il nostro sviluppo storico attraverso i secoli, si può dire che noi non avemmo una monarchia, quando una monarchia ci sarebbe stata utile per realizzare qualche secolo prima l'unità d'Italia, il che ci avrebbe permesso di diventare più presto una nazione forte e rispettata. Abbiamo avuto invece ed abbiamo una monarchia quando avrenmo potuto

o potremmo benissimo farne a meno. La monarchia, inoltre, considerata come istituzione politica, negli ultimi decenni della vita italiana, non ha adempiuto alla funzione che le attribuivano i vecchi teorici del diritto costituzionale; non è stata cioè, quel fattore di equilibrio che avrebbe dovuto impedire a determinati gruppi economici e politici di imporre il loro interesse egoistico esclusivo al di sopra dell'interesse nazionale, di far violenza al popolo e di portare il paese alla catagrofe. La monarchia, che avrebbe dovoto rappresentare e garantire la continuità e l'integrità della vita della nazione, non solo non ha adempiuto a questa funzione, ma l'ha tradita. Non abbiamo bisogno di andare lontano per trovare le prove in tutta la realtà odierna di questo fallimento dell'istituto monarchico. Per questo, quando la monarchia si presenterà al giudizio del popolo, non vi può essere dubbio circa il modo come dovrà essere giudicata.

Ma è un fatto, compagni, che il problema monarchico non ha potuto essere risolto finora per la situazione stessa in cui ci troviamo, ed un fatto che se ci ostinassimo a volerne fare il perno intorno al quale dovesse muoversi tutta la vita del paese, non ci allontaneremmo di un passo dalla situazione odierna, rimarremo incatenati ad essa, ei sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quella unità nazionale senza la quale uno sforzo di guerra ordinato e potente non è possibile. Prima di tutto il paese oggi non è tutto libero e non è quindi possibile consultarlo, In secondo luogo esiste un impegno delle tre grandi potenze democratiche, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, secondo la quale la questione istituzionale potrà essere risolta liberamente dal popolo solamente dopo la fine delle ostilità. Non si può quindi pretendere di arrivare ad una soluzione definitiva ora, a meno cho non si voglia rimanere, come oggi siamo, in una via senza uscita. Ma io voglio aggiungere qualche altra considerazione, ed è che almeno una parte dei tentativi compiuti da persone nobilissime, che noi rispettiamo, per risolvere oggi il problema istituzionale, erano forse ispirati più dal desiderio di troare rapidamente una via d'uscita dalla situazione presente. Noi non abbiamo nessun interesse a che si creino in questo campo dei fatti compiuti; non vogliamo che i diritti della nazione vengano ancora una volta misconosciuti o usurpati; sappiamo che il popolo non dimentica e quindi non abbiamo fretta a questo proposito. Invece abbiamo fretta, e tutta l'Italia ha fretta di vedere superata una divisione che le è fatale, perchè allontana l'ora della sua liberazione. Infine, voglio aggiungere che, se ci ostineremo a far centro della situazione politica i dibattiti, le conversazioni, le trattative, le manovre attorno al modo come si pos-

sa oggi trovare un compromesso a proposito del problema istituzionale, creeremo noi stessi il terreno più favorevole allo svolgersi degli intrighi reazionari, i quali non solo si propongono di impedire o ritardare il trionfo della volontà popolare, ma che hanno come conseguenza inevitabile di impedirei di fare sul serio la guerra alla Germania di Hitler e a Mussolini. Posto il dema in questi termini, noi comunisti, che non possiamo essere da nessun» sospettati di simpatia per nessuna itituzione di tipo monarchico, diciamo: dal momento che lo scopo fondamentale è quello di fare la guerra e avere un governo di guerra; dal momento che da mesi e mesi ci aggiriamo attorno a una questione che non possiamo risolvere; dal momento che la stessa risoluzione del Congresso di Bari ha riconosciuto che il problema istituzionale deve essere rinviato al ziorno di una consultazione nazionale, siame logici e realistici; ignoriamo, oggi, questo preblema, e passiamo a risolvere il compito vere della situazione presente, la creazione di un governo il quale faccia convergere tutta la sua opera nel porre termine al più presto all'invasione straniera e nel liquidare tutti i residui del regime fascista. Questa nostra posizione. che può aver sorpreso qualcuno nel momente in cui l'abbiamo presa, è la sola corrispondente in pari tempo all'interesse d'Italia e a quello delle grandi nazioni democratiche alleate. Essa rimane. Esso non è superata da nessuno degli avvenimenti che l'hanno seguita finora. Noi l'abbiamo presentata e difesa ie seno alla Giunta esecutiva dell'Italia liberata. Noi speriamo che essa serva a fare uscire tutti dal vicolo chiuso in cui ora ci si trova.

Tre condizioni per un governo di guerra

Alla costituzione di un nuovo governo, democratico di guerra, di unità nazionale, noi abbiamo posto però tre condizioni. La prima è che non si rompa l'unità delle forze democratiche liberali antifasciste, che questa unità, anzi, si estenda e si rafforzi, essendo la più grande conquista realizzata dal popolo italians dopo il crollo del regime mussoliniano, nella lotta per la propria liberazione. Nessuno ignora che nelle ultime settimane già si era creata una situazione in cui questa unità correva serio pericolo. Si diceva che il blocco delle forze antifasciste stava per rompersi. Si parlava già di un nuovo blocco diverso e di un blocco di sinistra e, nella sinistra, si cercava di concentrare il fuoco per isolarla contro i partiti che si richiamano alla classe operaia. Non è quesia la strada che si deve seguire se si vuole salvare l'Italia. Questa è una strada che ci puè portare soltanto a una rinascita della reazione e di un fascismo più o meno mascherato. El blocco delle forze organizzate non solo deve rimanere, ma la nostra politica deve essere tale che consenta l'ampliamento del nostro fronta di guerra, fino a comprendere tutti colore i quali vogliono combattere contro i tedeschi e contro i traditori della patria. La discordia non può che accrescere i nostri mali. L'Unità la garanzia migliore della nostra vittoria.

In secondo luogo noi desideriamo che al popolo italiano venga garantito nel medo più solenne che, liberato il paese, una assemblea nazionale costituente, eletta a suffragio, deciderà delle sorti del paese e della forma delle sne istituzioni. Questa posizione è democraticamente la più corretta. Essa non fa violenza a nessuno e non esclude dalla vita nazionale nessuno all'infuori dei traditori fascisti. Ai monarchiei sinceri ed onesti dovrà essere data la possibilità di presentarsi all'Assemblea Co--tituente nella misura del seguito che essi avranno. La garanzia data loro di questo diritto, ci permette di chieder loro di partecipare alla guerra di liberazione ponendo al servizio della Patria le loro forze e le loro competenze, rinunciando a ogni tentativo di fare ostacolo al trionfo della volontà popolare.

L'altro giorno ci è stato detto che la parola dell'assemblea costituente farebbe paura a qualcuno. Credo possa fare paura soltanto a coloro che vogliono privare il popolo della libertà di decidere da sè dei propri destini. Reclamando la convocazione di un'Assemblea Costituente noi ci ricolleghiamo alle migliori tradizioni democratiche del Risorgimente italiano. Nel marzo 1848 patrioti milanesi che avevano diretto l'eroica lotta delle 5 Giornate, pur invitando le forze del Re di Sardegna a condurre a termine quella guerra contro gli austriaci che essi avevano iniziato, ponevano però la condizione che venisse convocata, fiuita la guerra, un'Assemblea da cui il popolo decidesse delle sorti del paese e in particolare se lo stato italiano dovesse essere monarchico o repubblicano. Ma questo non fu che un episodio. La lotta per l'Assemblea Costituente è in tutto il nostro risorgimento come un filo rosso il quale permette di scorgere quali furono gli elementi e le forze che, mentre auspicavano la formazione di un fronte di otta veramente nazionale per creare una Italia libera, indipendente, unita, pure volevano fosse garantito al popolo il sacro diritto di darsi la costituzione corrispondente ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni. Se questo diritto fosse stato rispettato, non vi è dubbio che la marcia dell'Italia sulla via della civiltà e del progresso, sarebbe stata molto più rapida, dolorose parentesi di reazione sarebbero state evitate e forse non ci troveremmo ora al punto in cui ci troviamo. Ponendo alla base del nostro programma politico immediato la convocazione di un'Assemblea Nazionale Costituente dopo la guerra, ci troviamo in compagnia degli nomini migliori del nostro Risorgimento, in compagnia di Carlo Cattaneo,

di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, e in questa compagnia ci stiamo bene.

Noi porteremo questa parola nel popolo, ci impegniamo di risvegliare e raccogliere attorno ad essa la speranza e l'attesa di tutta l'Italia. Fino ad ora non si è fatto in misura sufficiente. Bisogna che il popolo sappia che se oggi lo chiamiamo a compiere uno sforzo, se oggi lo invitiamo a sepportare dei sacrifici e delle privazioni, se non possiamo dargli tutto quello di cui avrebbe bisogno per vivere, gli assicuriamo però la libertà di decidere domani delle sorti del paese. E sarà il popolo stesso attraverso l'Assemblea Costituente che prenderà tutte le misure e fisserà le garanzie necessarie, affinchè quello che è avvenuto una volta non abbia a ripetersi più.

La terza condizione che noi poniamo è che il governo democratico che si deve formare sulla base dei partiti di massa, abbia un chiaro, netto, preciso programma di guerra e di sollievo delle miserie del popolo e che impegni tutte le sue forze per la sua realizzazione.

A queste tre condizioni, siamo disposti a ignorare tutti gli altri problemi o a rinviarli; sulla base di queste condizioni infatti, ci sembra che possa essere realizzata la più ampia unità di forze nazionali per la guerra, per lo schiacciamento degli invasori e per la liquidazione del fascismo, per la liberazione e per la vittoria, cioè per l'adempimento di quei compiti a cui aspirano tutte le forze sane della nazione.

Il compito più rivoluzionario: battere Hitler e Mussolini

Ci sono state fatte molte obiezioni ed io le esaminerò rapidamente una dopo l'altra.

Ci è stato detto: « Ma allora voi rinunziate alla rivoluzione, voi non siete più dei rivoluzionari! ». Quando coloro che ci muovono questo appunto sono nomini che con una posizione sia pur lontanamente rivoluzionaria non hanno mai ayuto niente di comune, sento la tentazione di rispondere loro: « Lasciate stare! Non preoccupatevene; questo è affar nostro. che ce ne intendiamo un po' più di voi! ».

E' necessario però aggiungere ancora qualche cosa di più preciso perchè si comprenda con quale senso di responsabilità noi oggi ci proponiamo di condurre la nostra politica. Quando vediamo, anche da parte di persone autorevoli, ripetere continuamente, rivolgendosi al popolo: « Agite! Agite! Non indugiate! Passate all'azione! ». Non possiamo da parte nostra tacere. Non sarà a noi che potrà essere mosso il rimprovero di essere contro l'azione del popolo in difesa dei suoi interessi. Ma quando un capo politico e sopratutto un capo politico autorevole dice e ripete al popolo a ogni passo: « Agite! Agite! », egli ha il dovere di indicare concretamente di quale azioni si tratti. Questo in primo luogo. In secondo

luogo egli ha il dovere di mettersi alla testa di questa azione. Sopratutto è inammissibile una posizione simile quando poi si conducono più o meno in segreto trattative e si preparano fatti che non corrispondano alle parole. Tutta questa zona d'Italia già libera e in partleolare le regioni più vicine al fronte, sono retrovie immediate dell'esercito anglo-americano, il quale è in lotta contro la Germania hitleriana e per liberare l'Italia. Noi abbiamo il dovere di garantire l'ordine e la disciplina di queste retrovie. Rivoluzionario non è colui che grida e si agita di più, ma colui che concretamente si adopera per risolvere i compiti che la storia pone ai suoi popoli e alle classi. e che essi devono assolvere se vogliono aprire il cammino allo sviluppo della civiltà umana. Quali sono dunque i compiti rivoluzionari, oggi, in tutto il mondo e in particolare per il nostro paese? Nessun dubbio è possibile. Il compito più rivoluzionario è, per tutti gli uomini che amano la libertà ed il progresso, di schiacciare la Germania hitleriana, baluardo di reazione e nido di nera barbarie. Per noi italiani, il compito più rivoluzionario è di liberare il nostro paese dalla invasione straniera e dal tradimento fascista.

In secondo luogo ci hanno rimproverato di diventare « collaborazionisti », « governativi ». il che sarebbe incompatibile con la nostra qualità di militanti di un partito marxista.

Questo rimprovero è fondato sull'ignoranza dei nostri principi. Quando un paese è invaso dallo straniero, quando esso deve condurre una lotta a morte per riconquistare la propria indipendenza nazionale, la propria unità e Hertà, e la classe operaia è in esso una forza importante, noi abbiamo sempre ammesso una partecipazione dei partiti operai a un potercil quale si ponga il compito di lottare per respingere al più presto l'invasione straniera. La guerra per cacciare l'invasore hitleriano è una guerra giusta, che noi approviamo e alla chi direzione siamo pronti a partecipare.

Su questo punto la nostra linea politica non fa difetto. Quanto alla partecipazione governativa in modo concreto, cioè ai posti, al loro numero e alla loro importanza, questo non è per noi un elemento decisivo. Decisivo è che si costituisca un governo democratico di guerra, forte e autorevole, il quale faccia la guerra -ul serio e crei in tutto il paese l'atmosfera a ciò necessaria. Abbiamo davanti a noi un grande esempio e proprio nella storia contemporanca dell'Europa: l'esempio della Spagna pepolare e repubblicana nella quale il partito di avanguardia della classe operaia, il Partito Comunista, partecipò a formazioni governative coi alcuni dei suoi nomini e anche senza reclamare posti dirigenti, e in questo modo facilitò l'unità di tutte le forze nazionali e quel miracolo che fu la resistenza del popolo spagnolo per quasi tre anni alle forze coalizzate

della Germania hitleriana e dell'Italia fascista. Questo esempio vi può spiegare forse meglio delle parole come i comunisti sappiano in ogni situazione assumersi le loro responsabilità e adempiere i loro doveri.

La partecipazione all'attività di governo ha anche un altro aspetto, più limitato, quasi terra terra, ma al quale occorre dedicare alcune parole. Nei pochi giorni da che mi trovo qui ho avuto occasione di incontrare molti compagni e in particolare molti che occupano posti di responsabilità in organismi amministrativi e di governo. Ho constatato che questi compagni compiono un lavoro paziente, duro, faticoso; che essi lottano giorno per giorno per risolvere questioni complicate, difficili, da cui dipende l'esistenza delle masse lavoratrici. Vorrete voi dire che essi sono dei spregevoli « collaborazionisti? ». No, essi sono dei buoni militanti e combattenti. Essi lavorano per il popolo e per la guerra. Essi compiono il loro dovere e noi possiamo soltanto augurarci, per il bene di tutti, che il loro numero aumenti e che tutti i partiti antifascisti concorrano in questo campo, a un'opera comune di sana direzione politica e amministrativa, di organizzazione e di risanamento di tutta l'atmosfera del paese.

Il popolo ci ha capito

Ci hanno detto che il popolo non ci capirà Ho già detto che vi sono tra di noi elementi quali tessono all'ombra intrighi reazionari che avrebbero interesse a che l'Italia si inde-bolisse sempre più. Può darsi che costoro finano di non capirci, mentre invece capiscono molto bene quello che noi vogliamo. Ma per quello che riguarda il popolo, abbiamo la soddisfazione di poter affermare che non solo ha capito, ma ha anche approvato la nostra azio-ne. Gli operai, ascoltando la voce del loro partito hanno compreso che noi vogliamo creare condizioni politiche in cui si lavori sul serie per soddisfare, nel quadro di una politica di guerra, gli interessi elementari dei lavoratori e prima di tutto per accelerare la ripresa di un'attività industriale più o meno normale. Gli operai hanno compreso, inoltre, che spetta precisamente a loro mettersi alla testa della lotta per la liberazione e la rinascita del paese, perchè solo così può essere salvata l'Italia, e solo così si aprono alle forze popolari tutte le vicdell'avvenire. Hanno compreso la nostra politica, forse più di tutti gli altri, gli strati medi intellettuali, i quali già sentivano l'oppressione di questo ambiente di manovre e di intrighi che si era venuto creando, e che doveva essere cotto se non ci si voleva condannare all'impotenza e allo sfacelo. Credo e spero, infine, che ci abbiano compreso i giovani: questi giovani che il fascismo ha delusi, ingannati, traditi, forse più di tutte le altre categorie della nazione: i giovani i quali oggi, se in loro vive

un sentimento nazionale, più profonda devono sentire nel loro anima la vergogna, l'umiliazione per l'abisso in cui è stata gettata l'Italia. Meno legati a tradizioni ristrette e a pregiudizi di gruppi, più disinteressati e generosi, i giovani sanno che la resurrezione d'Italia è compito loro; essi la vogliono, essi sono pronti a battersi; essi non possono capire che non si riesca a saldare, su una base di libertà e di democrazia, l'unità di tutti gli italiani nella guerra per spezzare il giogo tedesco. Noi chiediamo ai giovani entusiasmo e spirito di sacrificio nella guerra e per la guerra; ma noi dobbiamo dare loro l'esempio dell'unità e della disciplina, dobbiamo dar loro la prova che comprendiamo gli interessi della nazione, e sappiamo noi stessi sacrificare ad essi i nostri interessi particolari. Le giovani generazioni italiane, schierandosi all'avanguardia del combattimento per liberare l'Italia, riscattano l'onta del fascismo, rinascono a nuova vita, si aprono la strada per diventare una delle forze dirigenti dell'Italia nuova.

Qualcuno ci ha detto che noi costringevamo i partiti democratici a rinnegare tutto ciò che hanno fatto sino ad ora, o per lo meno a considerare che il loro sforzo è stato vano, e che ciò avrà conseguenze cattive per tutto il mostro movimento.

Nemmeno questa obiezione regge. non chiediamo affatto che sia rinnegato l'operato comune, l'azione che è stata svolta dai partiti democratici antifascisti dopo la cadura del fascismo, dopo l'armistizio, al Congresso di Bari e in seguito. Questa azione ha avato un grande risultato positivo: essa ha sollevato il popolo contro le crieche reazionarie e semifasciste, cosa che era indispensabile fare e che continueremo a fare: essa ha posto le prime pietre miliari di quel grande moto di rinnovamento d'Italia che culminerà nei deliberati dell'Assemblea Nazionale Costituente; essa ha fatto conoscere al mondo l'Italia non più conce terra di tiranni e di schiavi, ma come paese che riprende a muoversi sul terreno della libertà: essa ha creato quella unità del movimento dei Comitati di Liberazione che noi tanto apprezziamo e che difenderemo come la pupilla dei nostri occhi. Noi non rinneghiamo nulla. Chiediamo soltanto a coloro che hanno un senso politico, di rendersi conto che si è arrivati ad un punto tale in cui se si vuole procedere innanzi ed evitare il danno del paese, bisogna avere il coraggio di modificare la linea segnita finora.

Un programma di governo

Ci è stato detto infine, ed è questa forse l'obiezione più seria, che non si riuscirà a far nulla perchè vi sono ancora troppi fascisti in giro, troppi reazionari annidati in tutte le parti, e questi ci legheranno le mani e ci mette-

ranno la musernola e finiranno per avere il copravvento su di noi.

Compagni, noi non ci nascondiamo nessuna delle difficoltà della situazione e se qualcuno crede che il nuovo indirizzo da noi dato alla nostra politica significhi che noi pensiamo si possa aver ragione delle forze reazionarie e antinazionali senza condurre al cospetto del popolo e poggiando sul popolo una lotta continua e accanita, egli si shaglia profondamente. Sappiamo che vi sono dei fascisti e dei reazionari in giro, intesi a sabotare il nostro sforzo di guerra; ma noi vogliamo che si combatta contro di loro con tutte le armi, comprese quelle che darà ai partiti antifascisti la loro partecipazione a un governo di guerra.

Questo governo dovrà avere un programma e si dovrà sorvegliare affinchè esso venga applicato. E' su questo che noi porremo l'accento il giorno in cui si passerà alla formazione di un nuovo governo e non sulle trattative che possono venire condotte per soddisfare questa o quell'altra personalità.

I sette punti elaborati dai tre ministri degli esteri delle grandi potenze democratiche già contengono in sè un abbozzo di programma per la vinascita d'Italia. Ancora ieri questi panti venivano rammentati dal ministro degli esteri degli Stati Uniti. Noi non li abbiamo dimenticati e crediamo che il governo democratico di guerra ed antifascista che si deve formare, dovrà lavorare alla loro realizzazione. Se poi desiderate che scendiamo ancora più nel concreto, poniamo quattro problemi: primo, l'esercito; secondo, la vita economica; e in prima linea l'approvvigionamento del paese; terzo, l'epurazione; quarto, la vita amministrativa locale. Per ciascuno di questi punti proponiamo sia ben fissato quello che si chiede al nuovo governo e che il nuovo governo dovrà

Ancora una volta ripeto che noi vogliamo che l'Italia abbia un esercito forte e per crearle sollecitiamo la collaborazione di tutti gli elementi dell'esercito che hanno una competenza, tecnica e vogliono combattere contro i tedeschi e contro i traditori del paese. Chiediamo ai buoni militari di abbandonare ogni tentativo di fare dell'esercito il punto di appoggio di intrighi reazionari i quali, per prima cosa. sfasciano, discreditano l'esercito stesso, minando la sua disciplina e la sua unità. Siamo convinti che la costituzione di un governo demoeratico di guerra faciliterà anche la soluzione del problema dell'armamento dell'esercito italiano con l'aiuto delle grandi potenze democratiche alleate.

Per quello che riguarda la vita economica, vogliamo si conduca con mezzi efficienti la lotta contro la speculazione la quale affama il popolo e che vengano individuati quali sono i punti su cui dovrà essere concentrata l'attività governativa.

Prima di tutto è necessaria un'azione intelli-

gente di organizzazione la quale, senza ledere l'interesse del contadino, permetta al nuovo raccolto di arrivare nella misura necessaria nelle città attraverso organi normali e non attraverso immondi speculatori. E' necessario, con l'aiuto degli affeati, riorganizzare i trasporti, in modo che l'affluire dei prodotti dalla campagna alla città possa essere rapido e contiano. E' necessario rimettere in funzione almeno una parte dell'apparato industriale utilizzando le capacità degli operai, dei tecnici e degli intellettuali di cui sono così ricche queste regioni meridionali. Vogliamo si combatta energicamente la corruzione; ma quando sentiamo rivolgere l'accusa di corruzione a tutti gli strati popolari, come se il nostro popolo, come se il popolo di Napoli particolarmente, oggi, avesse perduto ogni senso morale e solo -i occupasse di speculare, noi insorgiamo contro questa accusa. Si creino delle condizioni minime di esistenza all'operaio che lavora, all'impiegato che va al proprio ufficio e al disoccupato per forza maggiore e si vedrà che il nostro popolo è sano e disposto a dare tutto il suo contributo alla lotta contro i suoi affamatori. L'Italia si è già trovata altre volte, ad es. nell'altra guerra, in gravi condizioni alimentari. Allora si trovarono i mezzi e si crearono gli istituti che erano necessari per non lasciar languire il popolo nella fame. Ricordo l'esempio delle grandi aziende annonarie musicipali che a Milano e a Bologna erano dirette da socialisti, ma in altre città da democratici. cattolici e liberali. Si cerchino nel nostro pace le tradizioni e le aspirazioni per soddisfarin modo disciplinato le nostre necessità che eno oggi necessità di un'economia di guerra

Per quello che riguarda l'epurazione vi sono state molte discussioni, sono stati proposti ed elaborati progetti; non si è però andati molto avanti e anche a questo proposito forse è necessario compiere una svolta audace che sbarazzi il terreno da ogni discussione oziosa e permetta di procedere con sicurezza e con rapidità. Tutta la epurazione, nel momento preente, deve essere subordinata alla necessità della guerra. Le questioni di altro genere possono essere sospese e rinviate. Abbiamo bisoeno di retrovie sicure. Non vogliamo nelle re-trovie dei traditori. E' inamissibile ci si venga a dire che qui circolano ancora non so quali serarchi, non so quali squadristi, non so quali giudici del tribunale speciale. E' inammissibile ci siano dei fascisti i quali fanno delle riunioni clandestine e organizzano un movimento squadrista e trovano persino qualcuno che li protegge. Mentre l'Italia è in lotta per la sua libertà e per la sua resistenza, chi trama contro l'Italia deve essere trattato come un traditore. Noi chiediamo che vengano presecontro i traditori fascisti le misure che in qualsiasi paese, retto a regime democratico o liberale o anche conservatore, vengono prese per

reprimere il tradimnto. Il criterio supremo cui attenersi in questo campo è quello della sicurezza del fronte dell'esercito e della nazione in lotta, della sicurezza di tutta l'attività del governo in favore della guerra e in favore del popolo. Che i traditori vengano puniti in modo esemplare e che i sospetti di tradimento vengano posti in condizione di non nuocere. Questa è la condizione prima, necessaria, assoluta, affinchè si possa fare la guerra.

A proposito delle amministrazioni locali nei sette punti approvati dai tre ministri degli esteri delle grandi potenze democratiche, è detto esplicitamente che si debbono creare in Italia degli organismi democratici di autogoverno. Pensiamo che in questo campo si può e si deve andare molto più speditamente di quanto non si sia fatto fino ad ora. Le nostre popolazioni sono sane, il nostro popolo è sano, e i partiti antifascisti banno la forza e la capacità necessarie per organizzare con capacità delle sane amministrzioni locali. Sia fatto largo alle forze popolari nei comuni e nelle provincie. Si permetta loro di fare pulizia della corruzione fascista, di riprendere le nostre grandi tradizioni di autogoverno locale. Il nostro Partito ritiene che, sopratutto data la concordia che esiste fra i partiti del movimento dei Comitati di Liberazione, è oggi possibilissimo consigliabile pensare alla elezione dei consigli comunali per via democratica, se non in tutte le regioni libere ad un tempo, almeno in alcundi esse. In questo modo sarà più facile colle gare strettamente le amministrazioni comune al popolo, iniziare il risanamento di tutta la vita locale.

Creare un'aimosfera di guerra

Se volessi riassumere in una formula unica quello a cui tendiamo nel momento presente e che reclamiamo dal governo futuro, direi che vogliamo che nel nostro paese venga creata un'atmosfera di guerra e di severa disciplina nazionale e che in una simile atmosfera vengano soddisfatte tutte le esigenze della guerra stessa e del popolo.

Io vengo dall'Unione Sovietica, compagni! Ho avuto la fortuna dal principio della guerra di assistere allo sforzo ed alle vittorie di questo grande ed invincibile paese. Ho visto che cosa hanno fatto, come hanno lavorato, combattuto e sofferto gli operai russi, i contadini colcosiani, gli intellettuali per garantire la resistenza e la vittoria della loro patria. Sono stato a Mosca nei giorni in cui i tedeschi ne erano lontani soltanto alcune decine di chilometri. quando gli operai lasciavano le macchine per impugnare il fucile e tutta la popolazione, donne e ragazzi compresi, lavorava a ereare quel sistema di difesa contro il quale si fiacco la baldanza dei generali hitleriani. Mi è aceaduto di assistere al trasporto di intere officine attraverso centinaia e migliaia di chilometri, con tutte le amministrazioni, con tutti gli ingegneri, con tutto il personale tecnico e' con tutte le macchine, attraverso vie ingombre di trasporti militari, attraverso la neve, fino alle regioni inaccessibili al nemico, dove esse venivano rimesse in funzione nel giro di pochi mesi, di poche settimane. Molte volte mi sono chiesto come fosse possibile questo sforzo enorme di una massa di uomini e di donne sterminata la quale, nemmeno nei momenti più duri, non ha mai dubitato un istante nella vittoria e col suo sforzo ininterrotto e con la sua fede ha creato le condizioni del trionfo delle armi sovietiche. Questo sforzo e questo trionfo sono stati possibili grazie all'ordine e alla disciplina che esistono in quel grande paese e che alla loro volta hanno la foro base incrollabile nella unità di tutto quel popolo. di tutte le nazioni che lo costituiscono, delle diverse categorie di lavoratori, degli operai. dei contadini colcosiani, degli intellettuali, delle donne e degli uomini, delle vecebie e delle nnove generazioni. Questa unità morale e politica, anima della quale è il grande Partito di Lenin e di Stalin, è la condizione e la fonte dei trionfi dell'Unione Sovietica.

Lo so, compagni, che non posso dare l'Unione Sovietica come esempio all'Italia perchè l'unità del popolo che esiste nell'Unione Sovietica ha come sua condizione gli stessi rapporti sociali nuovi che esistono nella Russia e che sono dal punto di vista materiale e morale, i più avanzati. Qui non siamo ancora arrivati a un punto tale. Ma nell'Italia esiste un popolo il quale non vuole perdere la sua indipendenza, il quale non vuole morire. La grande maggioranza degli italiani vuole sinceramente il bene del proprio paese. Possa l'esempio della Unione Sovietica invitare tutti i buoni italiani, per lo meno, a una concordia più grande e a un più generoso spirito di sacrificio; possa questo esempio animare sopratutto i giovani, cui spetta creare sulle rovine di oggi, un'Italia nuova. Ai popoli dell'Unione Sovietica, che ci hanno dato e ci danno l'aiuto decisivo per liberarci per sempre dalla tirannide fascista, e a tutti i popoli liberi del mondo che oggi hanno gli occhi fissi sopra di noi, dimostriamo, per lo meno, che per schiacciare l'invasore straniero oggi siamo unitice uniti andiamo alla lotta. Credo, compagni. avere risposto a tutte o alla maggior parte delle obiezioni che sono state fatte in questo momento alla nostra politica. Ma vi è ancora un punto sul quale siamo tenuti a dare una rispota chiara ed esauriente, affinchè ogni possibile equivoco venga disperso. Che cosa faremo noi domani? Qual è il nostro programma? Non parliamo noi oggi in un modo per poi domani prendere un'altra strada?

Per un Italia democratica e progressiva

A questo proposito noi vogliamo dissiparqualsiasi incertezza che ancora possa sussistere. Noi abbiamo un programma per il domani d'Italia. Per ora basterà che accenniamo alle sue grandi linee, riservandoci di concretarlo col tempo. L'obbiettivo che noi proporremo al popolo italiano di realizzare, finita la guerra. sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo. Per questo obbiettivo noi chiameremo a combattere gli operai, i contadini e gli intellettuali, le giovani generazioni. Vogliamo che l'Italia venga ricostruita e ricostruita rapidamente, nell'interesse del popolo. Sappiamo qual è la profondità delle distruzioni avvenute nel tessuto sociale italiano. e sappiamo, quindi, che se ci ponessimo un altro obbiettivo non adempiremmo ai doveri verso la nazione, che cerca in noi una guida. Convocata, domani, un'Assemblea Nazionale Costituente, proporremo al popolo di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una costituzione la quale garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà: la libertà di pensiero e quella di parola: la libertà di stampa, di associazione, di rinnione; la libertà di religione e di culto e la libertà della piccola e media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciata dai gruppi avidi ed egoisti della plutocrazia. cioè del grande capitalismo monopolistico. Questo vuol dire che non proporremo affatto un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito. In un'Italia democratica e progressiva vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e di interessi esistenti nella popotazione italiana? noi proporremo però che questi partiti, o che almeno quelli fra di essi che hanno una base nel popolo e un programma democratico e nazionale, mantengano la loro unità per far fronte a ogni tentativo di rinascita del fascismo. Non vogliamo mettere al bando della nazione nè i democratici, nè i liberali, ma i fascisti. Il regime democratico e progressivo che proponiamo e alla costruzione del quale vogliamo collaborare e collaboreremo in tutte le forme, dovrà essere un regime forte, il quale si difende con tutte le armi contro ogni tentativo di rinascita del fascismo e della reazione, contro ogni tentativo di sopprimere o calpestare le libertà popolari. Questa nuova democrazia dovrà mettere fuori legge ogni e qualsiasi residuo di fascismo. e dovrà inoltre prendere delle misure per estirpare le radici da cui sorse il fascismo nel passato, e da cui potrebbe rinascere nel futuro. Per questo noi proporremo che venga decisa. dopo la guerra, dalla Assemblea Costituente Italiana, una profonda riforma agraria, la quale crei nelle campagne una nuova situazione a favore del piccolo e del medio contadino. distrugga ogni residuo feudale, dia la terra e i mezzi per coltivarla ai contadini che oggi ne sono privi, e non permetta più al grande proprietario e allo speculatore di opprimere i lavoratori agricoli e i ceti medi rurali, e di servirsi della propria posizione economica per

dominare la vita politica e spingere il paese sopra un binario reazionario. I gruppi plutocratici, i quali sono i responsabili della instaurazione in Italia del regime fascista e gli ausori diretti della catastrofe nazionale odierna, dovranno essere colpiti e messi nella impossibilità di nuocere. I beni di coloro che hanno tradito la patria ponendosi al servizio dello straniero, saranno confiscati a favore dello Stato e lo Stato dovrà impedire, a mezzo di misure decise dal popolo, che un piccolo gruppo di uomini, avidi, egoisti e corrotti, possano ancora una volta concentrare nelle loro mani tutte le ricchezze del paese, e servirsene per sopprimere la libertà e imporre una politica contraria all'interesse nazionale. Noi chiediamo che l'Italia democratica e progressiva di domani rinunci per sempre a ogni politica di conquista, a ogni avventura e a ogni intrigo imperialista. Questa, infatti, fu la chiave di volta di tutto l'edificio del fascismo, l'origine prima di tutti i nostri mali. L'Italia dovrà fare una politica di pace con tutti i popoli, di collaborazione con le grandi nazioni democratiche e in prima linea con la grande Unione Sovietica che è il baluardo della democrazia e della pace del mondo intero.

La politica che noi proponiamo è la sola che possa consentire una rapida nostra ripresa economica, attraverso uno sviluppo continuo del livello di esistenza delle masse operaie e contadine e sopprimere tutte le forme di parassitismo economico e sociale. Essa permetterà all'Italia di rinascere e darà al popolo benes-

sere, tranquillità e pace.

Che cosa deve essere il nostro Partito

Ed ora avrei finito se non volessi aggiungere ancora alcune raccomandazioni a proposito di quello che deve essere oggi il nostro Partito. Ho cominciato dicendovi che nessuna politica può essere realizzata senza un partito il quale sia capace di portarla fra le masse, nelle officine, nelle strade, nelle piazze, nelle ease, nel popolo, e di guidare tutto il popolo a realizzarla. Il nostro Partito deve acquistare questa capacità. Ma a questo scopo esso deve avere prima di tutto la sua particolare fisionomia, che lo renda fra tutti riconoscibile e gli apra l'animo delle masse, facendo loro vedere che esso è la guida di cui hanno bisogno. Noi dobbiamo essere, fra tutte le formazioni politiche italiane, quella che è più decisamente, più nettamente antihitleriana. Noi vogliamo la distruzione, lo schiacciamento della Germania hitleriana e ci battiamo contro l'hitlerismo con tutte le armi sino alla sua disfatta completa. Questo fa di noi, nel momento in eni la Germania hitleriana ha invano il nostro suolo e tiene soggiogati 35 milioni di italiani, il partito che è alla avanguardia della lotta per la liberazione nazionale. Questo fa di noi, in pari tempo, il partito che assicura il contatto

più stretto fra il popolo italiane e tutte le altre forze popolari e d'avanguardia che lottano per la distruzione dell'hitlerismo e per la libertà in tutta l'Europa e nel mondo.

Noi siamo, fra tutte le formazioni politiche italiane, il Partito più decisamente e nettamente antfascista, non solo perchè non abbiamo nel nostro passato alcun compromesso che ci possa venire rimproverato; ma poichè noi siamo coloro i quali comprendono meglio quali sono state e quali sono le radici del fascismo e come debbono venire troncate se ci si vuol liberare dal fascismo per sempre. Non Abbiamo vendette da compiere, anche per il motivo che, se dovessimo vendicarci di tutto, forse troppo sangue dovremmo spargere. Ma quello che voglismo, e per cui impegniamo e impegneremo tutte le nostre forze, è che ciò che è accaduto una volta al nostro paese non abbia a ripetersi e non possa ripetersi mai più. Vogliamo che la classe operaia, gli intellettuali, i contadini, l'Italia intera, siano garantiti contro un'altra catastrofe, che sarebbe l'inevitabile conseguenza di una rinascita, sotto qualsiasi forma, di un regime reazionario fascista o semifascista più o meno mascherato. Non crediate che la lotta contro il fascismo sia terminata. Tanto nel campo della ideologia quanto nel campo politico e organizzativo la lotta contro il fascismo comincia a diventare una vera e grande lotta di masse. E' compito dei comunisti estenderla, rafforzarla, conducla in modo intransigente in tutti i campi fra tutti gli strati sociali. A noi spetta mettere a nudo la ideologia brigantesea dell'imperialismo fascista e le menzogne demagogiche con le quali essa è stata mascherata. A noi spetta distruggere anche gli ultimi residui di influenza del fascismo nelle menti degli nomini e nella vita del paese. Dobbiamo creare contro il fascismo una atmosfera così arroventata, bruciante, per cui non sia possibile che circoli e venga preso sul serio un solo argomento fascista, per cui ogni tentativo di intrigo o di congiura di residui fascisti contro la patria e contro gli alleati, trovi nel popolo stesso una replica tale che lo schiacci senza pietà. Il solo posto che spetta al faseismo, dopo che ci ha portati tutti alla catastrofe, è davanti al plotone d'esecu-

Noi siamo il partito dell'unità, Unità della classe operaia, unità delle forze antifasciste, unità di tutta la nazione nella guerra contro la Germania hitleriana e contro i traditori al suo servizio. Noi siamo il partito a cui spetta in prima linea sventare le manovre, da qualunque parte esse vengano, per spezzare l'unità di cui abbiamo bisogno per poterci salvare. Contro i nemici dell'unità mettiamo in guardia tutti i partiti, tutte le organizzazioni tutto il paese.

Noi dobbiamo essere il partito più vicino ai popolo. Il popolo oggi soffre materialmente e moralmente. E' dovere dei comunisti di essere vicini a tutti gli strati popolari, a tutti coloro che soffrono; agli operai che lavorano e che sono disoccupati, ai giovani, alle donne operaie e di casa, agli intellettuali, ai contadini. Dobbiamo riuscire a comprendere tutte le necessità di questi strati popolari e impegnarci per soddisfarle. Chi non ha fiducia negli operai e nel popolo non può essere un comunista. Comunista è colui che lavora giorno per giorno per sollevare le miscrie che vede attorno a sè, difendendo sempre gli interessi di chi lavora, organizzando e dirigendo tutti gli strati del popolo alla lotta per l'aumento del loro benessere, per il pane e per la vita. Per questo dovete organizzare dappertutto un forte movimento sindacale, impedire che degli avventurieri penetrino in esso per disgregarlo: servirvi di tutti i posti che occupate, tanto nei sindacati quanto nelle pubbliche amministrazioni, per legarvi sempre di più al popolo e soccorrere ai suoi bisogni.

Noi siamo il partito il quale guarda con maggior fiducia alle nuove generazioni, le quali hanno subito una triste esperienza, ma di cui non abbiamo nessun motivo per disperare. Io non credo a tutto ciò che si scrive di male circa i giovani e i giovanissimi italiani. So che a Napoli, durante le quattro giornate, quelli che si sono battuti contro i tedeschi sono stati i giovani; sono stati i ragazzi del popolo, gli eroici scugnizzi napoletani.

Gioventà vuol dire inevitabilmente inquietudine, ansia e ricerca affannosa di vie nuove. Anche noi fummo giovani e lo sappiamo. Ma se il crollo pauroso del fascismo ha lasciato in molti giovani un vuoto non ancora colmeta — perche essi non comprendono ancora colme le loro aspirazioni di rigenerazione del paese e di giustizia sociale possano ora venire attuate — sta a noi dimostrare loro che l'ideale che li anima è lo stesso nostro ideale e che, respinta la turpe menzogna fascista, è soltanto oggi che si aprono veramente alle nuove generazioni tutte le vie dell'avvenire,

Ricordatevi infine, compagni, che il nostro Partito può adempiere ai propri compiti soltanto nella misura in cui esso è unito e disciplinato. Voi, comunisti napoletani, vi siete trovati, all'inizio della ricostituzione delle vostre file, di fronte a una serie di malintesi, i quali hanno anche portato temporaneamente alla scissione della vostra organizzazione. Badate però: a provocare questo episodio increscioso molto probabilmente ha influito la mano del nemico. Voi avete rapidamente liquidato questa situazione; avete ricostituito l'unità della vostra organizzazione. Essa deve essere per voi il bene più prezioso. Sappiatelo apprezzare. Sappiatelo difendere. Ricordate che oggi i colpi dei nostri nemici saranno sempre diretti in prima linea a spezzare la nostra unità. L'unità del partito si difende quindi difendendo in pari tempo la purezza delle sue file. Siate vigilanti. Siate disciplinati. Non chiudete le porte del partito per gretto orientamento esclusivistico e settario. Accogliete tutti i buoni e onesti lavoratori che vengono a noi, operai prima di tutto, intellettuali, contadini, buoni antifascisti. Ma abbiate sempre gli occhi aperti per scoprire e cacciare colui che vuole intrufolarsi nelle nostre file per gettarvi la discordia, per disgregarle. Quasi sempre vi accorgerete che egli è un agente del nemico. Smascherate senza pietà il provocatore, il disgregatore, il corruttore. Solo se il nostro partito sarà unito, disciplinato, compatto, libero da ogni infiltrazione nemica, noi saremo pari ai compiti che la storia stessa pone oggi alla classe operaia e alla sua avanguardia.

E termino, come ho cominciato, con un sainto e con un ringraziamento ai dirigenti, ai militanti attivi e a tutti i membri della organizzazione comunista napoletana. Nel passato. non soltanto per noi, ma anche per il partito socialista, fu sempre molto difficile creare e mantenere in questa città una organizzazione proletaria, forte, di massa, disciplinata e unita. Le organizzazioni proletarie furono teatro di ambizioni, di personalismi, di lotte, le quali non avevano nulla di comune con le grandi lotte che devono essere condotte contro i nemici del popolo e nell'interesse della classe operaia. Le diverse chiesuole in lotta mal nascondevano di essere ciascuna l'agenzia di gruppi borghesi reazionari, interessati prima di tutto a sfasciare il movimento operaio. Voi siete riusciti a compiere un passo decisivo per uscire da questa situazione. Avete gettato a Napoli le basi — e delle basi solide — di una organizzazione comunista, unita, disciplinata e solida, che gode di un prestigio fra tutta la cittadinanza. Assolvendo a questo compito non avete fatto soltanto il bene degli operai e del popolo di Napoli, avete fatto un passo avanti per risolvere una questione di interesse nazionale, per creare, in tutto il mezzogiorno, nuovi rapporti politici i quali permettano alla classe operaia di mettersi a capo delle grandi masse lavoratrici meridionali, di sottrarle all'influenza dei gruppi reazionari che ancora le tengono sotto il lero potere, a dirigerle nella lotta per il loro benessere e per il bene di tutto il paese.

Di questa prima vittoria che avete riportato nell'interesse di tutto il popolo, noi vi dobbiamo essere riconoscenti. Ma che i successi non vi diano alla testa! Un comunista non si deve mai lasciare inebriare dai successi, nè da quelli della popolarità, nè dai primi risultati positivi del suo lavoro. I successi si debbono sempre misurare alla stregua dei grandi compiti del Partito, e noi siamo ancora molto lontani, tanto a Napoli che nel resto d'Italia, dal loro raggiungimento. Misurate i vostri successi alla stregua del compito di guidare tutto il popolo di Napoli perchè partecipi alla guerra, di

creare nella città un'atmosfera di guerra che da Napoli si irradii per tutta l'Italia meridionale e dica ai nostri fratelli del centro e del nord che la lotta per liberarli è la nostra preoccupazione di tutti i giorni, di tutte le ore.

Le parole d'ordine, fondamentali, del nostro Partito, che voi porterete dappertutto, sono queste:

tutto per la guerra contro la Germania hitleriana:

tutto per la distruzione del fascismo;

unità della classe operaia, dell'antifascismo e della nazione per riconquistare la libertà e l'indipendenza d'Italia, per creare, finita la guerra, quell'Italia democratica e progressiva che è il sogno di tutti noi:

un governo democratico che faccia la guerra e soccorra i bisogni del popolo.

Il nostro Partito ha percorso, dal giorno della sua fondazione, un cammino lungo, faticoso, difficile. Ma il fatto che oggi ci ritroviamo qui, vecchi militanti con le tracce sul viso delle sofferenze del carcere, della deportazione e dell'esilio e nuove fresche energie sgorganti oggi dalla fonte inesauribile della classe operaia e del popole; il fatto che ci ritroviame uniti intorno alla nostra vecchia bandiera e sentiamo volgersi a noi, forse come non mai. l'attesa e la fiducia di moltindini umane, questo fatto è garanzia del nostro avvenire, Il Partito Comunista impegna tutte le sue forze nel combattimento per l'unità, per la libertà, per l'indipendenza d'Italia. Esso sa di servire in questo modo gli interessi della nazione; esso sa di servire i verè interessi del popolo e della classe operaia e andrà avanti, senza esitazioni, su questo cammino.

Vi invito a gridare con me:

Evviva Napoli popolare e democratica!

Evviva l'Ialia libera, 'unita e indipendente!

Evviva il Partito Comunista Italiano, avanguardia della classe operaia e guida di tutto il popolo nella lotta per la sua libertà e la sua rinascita!

533